

Quando si guarda a quello che sarà il mondo dopo l'11 settembre con tutto il suo carico catastrofico, non possiamo rassegnarci ad uscirne pensando solo ad un nuovo assetto geopolitico del mondo.

È la strada che la politica sta imboccando, e sbaglia. Se i fatti assumono la dimensione del simbolico, il simbolico invia messaggi profondi e polivalenti che si indirizzano in direzioni diverse di cui il nuovo assetto mondiale non può che essere una.

Se restiamo prigionieri delle puerilità berlusconiane circa la superiorità e l'inferiorità delle civiltà e delle culture o degli schematismi di Fini e di Bossi sempre smaniosi di alzare i muri e amanti della separazione e delle divisioni, noi facciamo altro che risolvere i problemi, che pur ci sono, e, proprio per questo, incancrenirli e metastasizzarli. Ciò che è avvenuto l'11 di settembre ci porta ad aprire gli occhi e a saperne cogliere gli avvertimenti politici, culturali e religiosi allo stesso tempo. Distinguere per capire è l'antica regola che ci deve illuminare e gual a parcellizzare un problema che va collocato nella sua complessità.

A chi vuole innalzare i muri noi dobbiamo rispondere abbattendoli perché tra le culture e le religioni si stabilisce un dialogo per affrontare uno per uno tutti i temi che presumiamo ci separino, perché emerge un'etica globale ormai indilazionabile: questo è l'impegno con il quale dobbiamo misurarci, non ci sono alternative razionalmente percorribili.

Conoscere e conoscersi è un primo passo perché le differenze non si trasformino in ostilità o, almeno, non diventino motivi per rinfacciarsi rancori e superiorità di comodo che ci permettono di definire santa o giusta la violenza e l'aggressività che coviamo sotto falsi sorrisi e volti silconati sui quali non si disegna più il dolore delle vittime. Ecco, uno dei punti cruciali che spesso è emerso nei dibattiti di questi giorni, è quello riguardante la concezione e il trattamento riservato alla donna nel mondo islamico e nel nostro mondo vagamente segnato dal cristianesimo o, comunque, nel nostro mondo occidentale. Poiché una tale prassi è stata causata da alcuni "presupposti fondamentali" che sono stati come l'anima che ha ispirato le nostre idee sulle donne, è bene che tali "presupposti" vengano subito chiariti.

1) una tradizione biblica che si è strutturata in Genesis 2, 18-24 nel decimo secolo a.C. ha influenzato prima il cristianesimo e poi l'Islam. Da questa lettura si fa risultare l'inferiorità della donna rispetto all'uomo. Difatti essa è una creazione, in seconda battuta, di Dio ed il fatto che derivi da una costola dell'uomo, ne stabilisce anche la subordinazione e la sudditanza.

Nello stesso racconto si dice che la donna è stata la causa della "caduta dell'uomo" che così viene cacciato dal giardino dell'Eden. Tale racconto, pur nella sua schematicità, è stato fatto proprio dalle varie tradizioni islamiche e ha formato la credenza del comune musulmano. Ma i testi antichi, specialmente le scritture che si sono formate in contesti cultural-religiosi, vanno interpretate, lette con scrupolo, usufruendo di tutti quegli apporti che possono darci le scienze antropologiche, e non solo esse. I fondamentalisti di tutte le religioni e le ideologie si distinguono proprio perché rifiutano un simile approccio ai testi e si rifugiano in un letteralismo omicida e suicida.

E, allora, le interpretazioni che si sono sovrapposte al testo spesso

vengono spacciate per il testo stesso.

2) Gesù si troverà a dover fare i conti con un simile atteggiamento e a lottare contro le interpretazioni spesso fuorvianti che sbarrano la porta davanti a chi desidera entrare nella luce del Regno di Dio (Mt. 23, 13).

"Guai a voi" dirà ai fondamentalisti (Mt. 23, 1-40).

Ora, le interpretazioni che ci hanno condizionato sono tutte nate in contesti o sacerdotali, o patriarcali e maschilisti.

Un'ermeneutica che ci permetta di gettare nuova luce sia sui racconti del Genesi sia sul Corano è quella che nasce dalle vittime di quelle interpretazioni. Un esempio ci aiuterà a comprendere la portata innovatrice di un tale capovolgimento

segue dalla prima

Gli smemorati di Cologno

Un ministro che non riesce a dimenticare i bambini persi per la cura Di Bella...

Chiamiamole, se volete, rimozioni. Strane dimenticanze - da parte dei nuovi governanti e di media sbadati o accandenti - di parole e comportamenti recenti: il ministro Tremonti, per esempio, era - fino al giorno prima delle ultime elezioni politiche - un convinto assertore (o insinuatore) dell'inattendibilità dell'Istat. Me lo ricordo benissimo, quando si accomodava nella comodissima poltrona di Vespa e metteva in dubbio con frasi secche, allusioni velenose e sorrisetti maligni le cifre statistiche che attestavano il calo dell'inflazione sotto i governi dell'Ulivo. Ebbene: adesso che "governa" l'Economia a colpi di buchi sparati, ridimensionati e ribaditi in diretta tivù, sui tuttora rassicuranti valori dell'inflazione Tremonti non dubita più. L'Istat per lui è tornata attendibile, e non pretendete che Vespa osi chiedergli come mai. Un curioso fenomeno di oblio collettivo. Tra le vittime anche il buon La Malfa, che nel suo periodo uli-

segue dalla prima

I terroristi islamici reclutano in carcere

Dall'inizio dei bombardamenti anglo-americani, in città è particolarmente attiva l'associazione "Maesille-Espérance", che raggruppa dai 191 i capi religiosi cristiani, ebrei, musulmani e buddhisti. La consuetudine al dialogo non impedisce però il crescere, soprattutto all'interno della comunità ebraica, di un sentimento di inquietudine per il moltiplicarsi dei segnali di antisemitismo. Nel quartiere Frais-Vallon, dove è stata bruciata la scuola, la comunità ebraica e quella musulmana vivono insieme amichevolmente da più di 40 anni. L'attentato di Domenica scorsa viene perciò considerato un fatto molto grave e nel corso di questa settimana sono stati organizzati numerosi incontri nel quartiere per discutere del tema della violenza e del dialogo tra religioni diverse.

La seconda notizia riguarda i risultati di un'inchiesta che "Le Monde" ha

interpretato: Noi abbiamo sempre letto l'avventura di Cristoforo Colombo come la "scoperta dell'America", ma appena ci mettiamo dalla parte degli Indios quella che per noi è una "scoperta" per loro è un'"occupazione" un genocidio tra i più crudeli della storia.

Ecco allora il determinante aiuto ermeneutico che ci può fornire la ricerca teologica ed esegetica femminista che ci apre ad una più autentica comprensione dei testi ed in cui non c'è posto per dichiarare superiorità ed inferiorità.

3) Le donne afgane vestite e coperte

sono vittime non meno delle nostre donne svestite e scoperte. In ambidue c'è una visione angoscian-

te e strumentale del sesso. Se qualcuno dice che alle prime quel tipo di abbigliamento è imposto e alle seconde viene lasciato come scelta, io, vedendo l'esibizione e la strumentalizzazione sessuale della donna praticate nel nostro mondo occidentale arrossisco per la vergogna e mi domando dove mai sono i confini fra una legge che impone e il ruolo dei "persuasori occulti" che "non impongono".

4) Sia i cristiani che i musulmani

hanno diffuso una mentalità di tipo patriarcale in cui i maschi hanno un ruolo chiaramente superiore e le donne ne hanno uno subordinato.

Gesù aveva fatto saltare per aria un simile schema; i suoi incontri con le donne sono stati sempre liberanti e inquietanti per l'establishment. Là dove il pio ebreo ringraziava Dio per non essere stato creato donna (cioè inferiore), lui si schierava dalla parte delle donne. Là dove la giurisprudenza ebraica impediva di ascoltare in tribunale le donne come testimoni perché



vista paventava a dismisura ipotetici cedimenti del ministro Berlinguer alla scuola cattolica, mentre nella sua attuale stagione berlusconiana assiste silente ai proclami confessionali del ministro Moratti. Lui come tanti altri (politici e gior-

nalisti) in preda a gravi carenze mnemoniche, anche su tagli alle tasse, finanziamenti alla ricerca, stipendi di insegnanti e poliziotti, soldi allo sport e via contraddicendo nel silenzio pressoché generale quanto a suo tempo solennemente

enunciato o promesso. Nessuno che se ne rammenti: per usare un'assonanza, e riferendoci alla sede catodica dell'Impero del Bisunto del Signore, potremmo chiamarli "gli smemorati di Cologno".

Enzo Costa

condotto nelle carceri francesi e che sono stati pubblicati nell'edizione datata Mercoledì 31 Ottobre. Gli islamisti radicali coinvolti in inchieste sul terrorismo approfitterebbero del periodo della loro detenzione per reclutare dei nuovi militanti. La denuncia nasce dalla testimonianza scritta e anonima di un detenuto francese di origine algerina - attualmente incarcerato per un reato di delinquenza comune - che è pervenuta a "Le Monde" all'inizio del mese di Ottobre e di cui le autorità giudiziarie e penitenziarie francesi erano al corrente da più di un anno. L'autore dello scritto ha preferito restare anonimo per ragioni di sicurezza.

La redazione del quotidiano lo ha identificato e ha verificato, anche attraverso una propria autonoma inchiesta, la veridicità della sua testimonianza. Soltanto a questo punto ha deciso di pubblicarla dandole l'ampio risalto che merita.

Il quadro che emerge è inquietante: a partire dal 1993 detenuti aderenti alle organizzazioni islamiche radicali conducono nelle carceri francesi una vera e propria campagna di proselitismo approfittando delle condizioni di debolezza e di difficoltà di molti loro compagni di detenzione. La testimonianza racconta di come impongano i loro modelli e i

loro stili di vita (l'obbligo di portare mutande o pantalocini per la ginnastica sin sotto le ginocchia, il divieto di mangiare maiale o di usare dei soprannomi come Momo per Mohammed, Nono per Nordine, Dédé per Deran, considerati come degli strumenti occidentali per allontanare gli arabi dalle loro radici culturali) per potere poi diffondere dei sentimenti profondamente anti-semiti. "Dal 1994-1995 il proselitismo è in costante crescita nelle prigioni" - spiega l'autore della testimonianza scritta - "senza incontrare alcuna resistenza. L'amministrazione penitenziaria deve smettere di chiudere gli occhi, altrimenti si renderà corresponsabile di una nuova djihad...".

Il contesto della prigione aiuta questo fenomeno: la miseria sociale, la durata della detenzione, l'abbandono da parte dei loro familiari, i detenuti stessi che rendono i detenuti dei soggetti più sensibili alla propaganda islamista".

Nell'inchiesta che affianca la pubblicazione della testimonianza anonima, "Le Monde" ha cercato di comprendere come il potere politico intenda contrastare questo fenomeno. Un fenomeno pericoloso in quanto "sotterraneo", che cresce anche e soprattutto in una situazione di relativa calma della vita delle prigioni francesi. Per controbilanciare l'indottri-

namento islamista l'amministrazione penitenziaria intende in primo luogo favorire la pratica e l'espressione religiosa in carcere. Ad esempio, nella prigione di Villefranche-sur-Saone la direzione è riuscita a spegnere una contestazione guidata da degli esponenti islamisti nominando ufficialmente un imam. Anche il rettore della moschea di Parigi, Dalil Boubekeur, ritiene che questa sia la strada giusta. La nomina da parte delle autorità pubbliche di responsabili religiosi all'interno delle prigioni, promotori di un Islam laico e pluralista, si spera che possa contrastare la campagna di proselitismo degli estremisti islamici.

Ancora una volta, quindi, l'amministrazione pubblica francese ha scelto di non usare soltanto l'arma della repressione poliziesca, ma di insistere sull'aiuto al dialogo e al libero svolgimento delle diverse pratiche religiose, mossa dalla convinzione che soltanto in questo modo si possono fare apprezzare, a coloro che potrebbero subire il fascino della propaganda estremista, i vantaggi di vivere in un paese laico. Bisogna augurarsi che gli sviluppi della difficile situazione internazionale non rendano vano questo sforzo che riguarda il destino non solo della Francia.

Leonardo Casalino

"pregiudizialmente bugiarde", lui dava ad una donna, Maria di Magdala, il compito di rendere testimonianza della sua resurrezione presso gli uomini.

Non sembra che S. Paolo abbia compreso tale "lieto annuncio" e resta prigioniero di un'ambivalenza che si dipana tra la subordinazione della donna all'uomo e la fede nell'uguaglianza di tutti davanti a Dio (Gal. 3,27).

Gli scritti patristici, ma non tutti, S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino sembrano più influenzati dall'androgenismo greco-ellenico che dalle aperture di Gesù.

Lutero e Calvino non si liberano di una tale contraddizione circa l'inferiorità della donna.

L'islamismo cade nella medesima concezione anche se essa non ha alcun riscontro nel Corano dove nulla v'è che possa far pensare ad una creazione della donna come tratta dall'uomo considerato come primo.

D'altra parte il nome Adamo sia nella tradizione genesiaca come nella tradizione coranica più che indicare un individuo indica la specie umana, l'umanità. Se Eva è seconda dopo l'uomo ciò è avvenuto per incorporazioni letterarie e culturali in cui si sono formati i "presupposti fondamentali" che ci condizionano ancora.

Nella concezione genesiaca la donna non è presentata come un essere corrotto e portatrice di corruzione. Ella, presente Adamo, è indotta da altri, nolente, dell'errore. Non è vero che il racconto biblico rappresenta "la donna come qualcosa di in sé inferiore e di sottomesso all'uomo. Al contrario, esso vuole semplicemente mostrare che la degradazione della donna urta contro la volontà originaria di Dio e che essa è solo il risultato dell'allontanamento dell'uomo da Dio" (E. Drewermann: Psicoanalisi e teologia morale pag. 160 - Ed. Querinianna).

Il disegno divino su Adamo ed Eva era diverso, era la gioia dell'incontro; Eva viene descritta come portatrice di convivialità. 5) Tutto l'opposto, ad esempio, della mitologia greca dove, da Pandora a Nemesi, ad Elena, la donna fin dalle origini nasce come il "male per gli uomini", come "sciagura grande per i mortali", come il "bel male", come "fuoco che divora parassitariamente il lavoro dei maschi e di cui questi hanno tuttavia bisogno, se non vogliono lasciare questo mondo senza figli e rimanere privi di assistenza nella vecchiaia" (Esiodo). In queste concezioni la donna è uno strumento voluto per introdurre nell'umanità la corruzione.

Consapevole di tale ruolo perverso Ipponatte poteva dire: "Due bei giorni un uomo può avere dalla donna: quando la sposa e quando la seppellisce".

Qui siamo agli antipodi del messaggio biblico in cui l'amore tra l'uomo e la donna non è visto nella chiave di un'angoscia incollabile, ma nella chiave di una grande gioia di incontri dove il simbolismo degli affetti e dell'amore è un tutt'uno con il simbolismo sessuale: "Sorella mia, mia sposa / sei come un giardino recintato e chiuso/com'è una sorgente inaccessibile / Le tue nascoste bellezze / sono un giardino di melograni / dai frutti squisiti / con piante di cipro / nardo e zafferano... / Tu sei una sorgente

di giardino / fontana di acque vive / ruscello che scende dai monti del Libano. (Cant. 4,12-16).

Le grandi religioni pur dovendo fare i conti con le culture che nascono dal conflitto, fuori del giardino dell'Eden, dominate dall'angoscia pervasiva e costitutiva della nostra condizione, hanno una visione gioiosa del sesso e dei sessi. L'umiliazione casuistica del fariseismo e del gesuitismo, la donna che introduce il peccato, che deve usare il vestito per nascondersi, che deve svestirsi e scuotere per il piacere sensuale di colui che è primo, non fanno parte né della Bibbia né del Corano, fanno parte del nostro itinerario tortuoso disseminato di anse. Il dialogo che deve aprirsi tra l'islamismo e il cristianesimo deve alimentarsi anche a queste fonti.

Le concezioni della donna praticate dal cristianesimo e dagli occidentali per un verso, e dall'islamismo per un altro sono più eredi della concezione pagana e delle filosofie e dei miti greco-illirici che eredi e custodi del messaggio di Dio. I libri sacri, ripuliti delle inevitabili, ma superabili storizzazioni, contengono un messaggio di conciliazioni e di pace.

L'incontro, il dialogo tra le civiltà, le culture, che sono diversissime nell'ambito degli stessi "mondi", le religioni devono incontrarsi in questa prospettiva positiva perché alcuni valori non possono che essere basilari e globali cioè appartenenti a tutti.

6) La dipendenza della donna dall'uomo non si limita solo nell'imporre un vestito, ma si allarga ad ambiti assai più radicali e strutturali e che ci riguardano.

In una relazione ONU del 1980 sulla situazione delle donne nel mondo si diceva che esse attuano 2/3 delle ore lavoro, ma ricevono 1/10 del reddito prodotto e posseggono meno di 1/100 della proprietà mondiale. Al contrario gli uomini pur attuando 1/3 delle ore di lavoro, ricevono 9/10 del reddito prodotto e posseggono i 9/100 della proprietà mondiale. E se questa è la situazione mondiale, non meno infelice è la nostra. Nel 2000 il 90 per cento dei poveri in USA era costituito dalle donne e dai loro figli. "Le madri che non vivono più in condizioni coniugale sono una classe che sprofonda nella miseria". Nella Comunità Europea nel 1982 vivevano nella povertà 4 milioni di famiglie rette dalla sola madre, perché i padri si erano dati. La disparità salariale, a parità di prestazioni, colpisce le donne in modo inesorabile.

Nella ricca Germania, i dati sono riferiti alla fine degli anni '80, l'80% delle docenti universitarie aveva uno stipendio mensile tra i 300 e i 1800 marchi a fronte di un salario di lavoratore maschio tra i 1000 e i 2200 marchi. Se pensiamo che molte di queste donne sono operatrici del peso dei figli e che i padri spesso non corrispondono loro gli assegni dovuti, ci accorgiamo quanto sia triste la condizione femminile: le madri impoveriscono perché con il loro minor salario devono mantenere i figli, mentre i padri, sottraendosi ai loro doveri, con il loro maggior salario, arricchiscono.

Quando il simbolismo dei fatti ci porta a dividere il mondo e a proclamare la superiorità e la virtù di una parte sull'altra, noi impoveriamo la forza simbolica di quei medesimi fatti e dimentichiamo di gettare le basi per una politica nuova che ci porterebbe a non farci giudici degli altri.

E il discorso è rivolto a tutti coloro che vogliono trascinare Dio nella contesa perché, almeno riguardo alle donne, siamo un po' tutti talebani.

Perché i giovani non siano carne da cannone

Elio Tremaroli
Presidente Anpi S. Benedetto del Tronto

Caro Direttore, i partigiani di San Benedetto del Tronto e i numerosi simpatizzanti di fede democratica Le esprimono solidarietà per la pubblicazione dell'articolo di Tabucchi. In un Paese democratico «come sembra essere il nostro» si deve dare ospitalità a tutti gli articoli particolarmente scritti da firme internazionali.

Secondo noi Tabucchi ha un po' esagerato nel criticare il Capo dello Stato, ma è un suo pensiero e va rispettato. In periodo fascista ci sarebbe stato il Tribunale Speciale a emettere la sua condanna perché le critiche negative non sarebbero state permesse.

Condividiamo l'articolo di Fassino. Si è voluta dare una colpa al Capo dello Stato che non esiste. È vero ci sono state delle scelte: noi abbiamo combattuto per conquistare la libertà mentre quelli di Salò per difendere la dittatura rendendosi complici delle stragi che i tedeschi commettevano sul nostro territorio e contro le nostre Forze Armate. Al Capo dello Stato che è garante verso il popolo delle

leggi dello Stato e della Costituzione rivolgiamo un caldo appello per farle rispettare, perché non possiamo tollerare le offese di amministratori di Alleanza nazionale che rispolverano il fascismo denigrando la Resistenza.

Non dimentichino che se sono al potere, grazie allo sdoganamento di Berlusconi, lo devono anche ai Partigiani che con la conquista della Libertà hanno dato all'Italia Leggi democratiche delle quali anche loro si avvalgono. Il loro 13% rappresenta solo un ottavo della popolazione italiana.

Non vogliamo essere provocati. La pacificazione c'è stata e il nostro fine principale è contro la violenza e lotteremo per la pace perché i giovani non siano carne da cannone, ma fiori che devono sbocciare rigogliosamente per contribuire a fare dell'Italia una nazione fra le prime del mondo economicamente, socialmente e politicamente.

Vogliamo la serenità per tutti i cittadini. Gli italiani devono pensare quando vanno alle urne. Questa volta sono andati al potere alcuni che hanno a che fare con il codice penale e si stanno adoperando per creare leggi che li salvino dalla giustizia. I diritti del popolo possono attendere.

Caro Direttore, il suo giornale è uno dei pochi sul quale i veri democratici possono contare. La ringraziamo. Cordiali saluti.

l'Unità

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p><small>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</small></p> <p><small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small></p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fax-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	---	---

La tiratura dell'Unità del 30 ottobre è stata di 129.797 copie